

Ma sulle emissioni di gas
è vietato tornare indietro

Antonella Viola

IL COMMENTO

IL RITORNO AL CARBONE CHE MINACCIA LA SALUTE

ANTONELLA VIOLA

La tragedia che si sta consumando in Ucraina sta dando l'avvio a un insostenibile dietrofront nel percorso verso la riduzione delle emissioni di gas serra. Già prima che Putin rendesse reale un incubo a cui nessuno era davvero preparato, il 2021 aveva mostrato le difficoltà del mondo ad affiancare alla ripresa economica post-pandemia e alla fame di energia di giganti come la Cina la disponibilità di risorse energetiche per sostenerla. La transizione verso energie pulite e sostenibili messa in programma in Europa rappresenterebbe infatti già da sola un transitorio disequilibrio tra domanda e offerta. Se a questo si sommano le tensioni geopolitiche prima e la guerra adesso, lo scenario è quello che abbiamo sotto i nostri occhi. Ed è preoccupante nell'immediato, ma catastrofico se proiettato nel futuro. Il carbone rappresenta una fonte energetica ad altissimo impatto sull'ambiente e sulla salute pubblica. L'estrazione di carbone è accompagnata da deforestazione, rilascio di metano nell'atmosfera (e il metano è un gas serra ancora più potente dell'anidride carbonica), contaminazione di acque e suoli da metalli pesanti e sostanze tossiche. Inoltre, il processo di estrazione mette a rischio la salute dei minatori e, a seconda del tipo di impianto, anche degli abitanti delle



zone limitrofe al sito di estrazione. La combustione del carbone rappresenta una delle principali cause del surriscaldamento del pianeta e dell'inquinamento atmosferico. Uno studio dell'Agenzia europea dell'ambiente ha stimato che le centrali a carbone sono responsabili, nella sola Europa, della morte di 23.000 persone ogni anno.

Non a caso l'Italia, negli ultimi 10 anni, ha dimezzato la quantità di energia prodotta attraverso il carbone e ha recentemente preso l'impegno, di fronte al resto del mondo, di eliminare le centrali a carbone rimaste entro il 2025.

Le dichiarazioni del premier Draghi dei giorni scorsi circa l'intenzione del governo di riattivare le centrali a carbone per sopperire alla mancanza di gas sono un campanello d'allarme che non possiamo ignorare. L'inconcepibile impreparazione del mondo di fronte a una crisi che è stata solo accelerata da pandemia e guerra non può trovare scorciatoie che intralcino o blocchino per chissà quanto tempo quel processo di transizione ecologica così faticosamente avviato. Le scelte dei governi devono essere sostenibili, nel breve così come nel lungo termine; e la scelta di riaprire le centrali a carbone non lo è. È la classica toppa messa di corsa su un buco destinato a riaprirsi; una soluzione facile che rischia di diventare un boomerang che colpirà duramente i più giovani. Le soluzioni da adottare non dovrebbero mettere a rischio la salute delle persone e del pianeta ma puntare a efficienza e ri-

sparmio energetico, a fonti di energia rinnovabili. Se durante la pandemia abbiamo obbligato gli italiani a restare chiusi in casa per mesi, perché in una situazione di emergenza energetica non chiedere loro di risparmiare energia? Spero con tutto il cuore di non sbagliarmi, ma credo che gran parte degli italiani preferirebbero consumare meno, fare qualche rinuncia in più, piuttosto che rivedere attive le centrali a carbone, per quanto moderne e meno inquinanti di una volta. Come nel caso della legge contro l'omofobia e le discriminazioni, il governo si dimostra però ancora una volta lontano dal sentire del Paese e, soprattutto, delle generazioni più giovani. Sarà difficile convincere i nostri ragazzi che questa scelta non sia a discapito del loro futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA